

Mario Enrietti

E ancora la sillaba slava

Per una breve cronistoria: nel 2008 è apparso su questa rivista un lavoro di Raffaele Caldarelli *Sillaba aperta. Spigolature in margine a un vecchio problema*. Gli ho replicato nel 2009 con “Andere Zeiten, andere Lautgesetze”. *Replica a Raffaele Caldarelli*. Nella nota 1 di p. 309 scrivevo: “Il Caldarelli è contrario alla mia tesi (Enrietti 1982) che la sillaba aperta sia sorta in slavo per influsso del latino di Dacia e promette di darne una spiegazione diversa; aspetto con curiosità di leggerla”. Il Caldarelli mi ha risposto nel 2012 con *Open Syllable once again. Endogenous or Exogenous?* Gli obietto ora, con ritardo, con il presente articolo.

La tesi che ho esposto nel lontano 1982 sosteneva che la s[illaba] A[perta] slava fosse sorta in séguito ai contatti degli slavi, immigrati nel VI secolo nella penisola balcanica, con gli antenati dei romeni che già avevano nella loro lingua una struttura a SA: “Existența silabelor deschise în româna comună este rezultatul unei evoluții interne” (Caragiu-Marioțeanu 1965: 113). La SA slava era cominciata, sostenevo, con la caduta di -s, -x finali e con la monottongazione dei dittonghi e poi continuata col sorgere delle vocali nasali, la metatesi della liquide, l’eliminazione dei gruppi *ir, ur, il, ul* eredi delle sonanti indeuropee, la semplificazione dei nessi *tl, dl*; portavo come dimostrazione la data d’inizio della SA (VI-VII sec.) e la sua diffusione geografica sul suolo slavo (v. oltre).

Ai miei argomenti il Caldarelli oppone la tesi che la sillaba aperta slava sia sorta per trasformazioni interne, citando uno studio del Vennemann (1988) che afferma che esiste una tendenza generale verso una struttura ‘consonante + vocale’. Questo autore riporta molti esempi di alleggerimento di sillabe in tedesco, altre lingue germaniche, latino e italiano, ma nessuna di queste lingue è arrivata allo stadio di SA dello slavo.

Il Caldarelli scrive:

According to the Slavic phonetic evolution described by Shevelov (1964: 633-634) out of 40 sound changes, 16 go towards the O[pen] S[illable] S[tructure]. We have no reason to doubt that a linguistic area such as the Slavic one, with so many speakers, was already moving towards the OSS (2012: 160).

Nella nota 6 di pag. 160 cita come rilevanti per il suo assunto le seguenti trasformazioni, riprendendole dallo Shevelov (per maggior chiarezza le trascrivo, riportando la numerazione dello Shevelov e le sue date):

- 6) *tt* > *st* (2000-1500 B.C.)
- 8) Clusters simplify: *pt* > *st*, *vr-*, *vl-* > *r-*, *l-* (after rise of *x*: 6th-5th cent. B.C.)
- 11) Loss of final *N* after short vowels (before 1st cent. A.D.)
- 12) Loss of gemination in consonants (by 2nd cent. A.D.)
- 13) Loss of final *t*, *d* (beginning of Christian era)
- 14) Loss of first stop in clusters stop + spirant, stop + stop (1st-5th cent.).

Il Caldarelli ritiene, se ho ben compreso il suo pensiero, che la SA sia sorta come continuazione spontanea di queste trasformazioni. Esse sono tutte anteriori, si noti, al VI secolo, mentre invece sono i sec. VI-VII la data da cui ha inizio la tendenza verso la SA, come mostrano le trasformazioni elencate dallo Shevelov che ora adduco io e che riguardano questa volta *effettivamente* la SA e non la sua preparazione:

- 21) Monophthongization of *u*-diphthonges (6th-7th cent.)
- 22) Monophthongization of *i*-diphthonges (6th-7th cent.)
- 24) Rise of nasal vowels (7th cent.)
- 27) *tl*, *dl* > *l* (dialectally) (8th-mid-9th cent.)
- 31) Methatesis in ORC groups (8th-mid-9th cent.)
- 32) Methatesis or pleophony in CORC groups (mid-9th cent.)
- 35) Dialectal changes in *curc*, *culc*, *circ*, *curc* groups (early 9th-early 10th cent.).

Prendiamo ora in esame singoli punti.

- A p. 160, Caldarelli scrive:

I do not think that the stock of borrowings from Dacian Latin to Slavic is particularly significant [...] there are terminological difficulties when Enrietti uses different terms, such as ‘Daco-Latin’ in some cases and ‘Rumanian phenomena’ in others [...]. From a structural point of view, Oscan-Umbrian did not influence the Latin syllable structure. Among other things, this was not possible because the syllable structure did not show any significant differences between the two languages (Caldarelli 2012: 160).

Ho usato talvolta “latino di Dacia”, talvolta “romeno”, altre “protoromeno” e continuerò a usarli per *variatio*, ma è chiaro dal contesto che i termini sono sinonimi. L’accenno all’osco-umbro riguarda il fatto che avevo addotto come parallelo tipologico l’influsso di questa lingua sul latino volgare: malgrado i prestiti dall’osco-umbro siano relativamente pochi il sistema fonetico del latino tardo è stato profondamente trasformato dal contatto con l’italico: la quantità vocalica si è mutata in timbro – aggiungo, *en passant*, similmente a ciò che è avvenuto in slavo (cf. Enrietti 2004) –, sono cadute le consonanti finali, le consonanti velari si sono palatalizzate, ecc. Per quel che riguarda la struttura sillabica delle due lingue, tocchiamo un punto decisivo. L’italico non poteva influenzare il latino perché i due

sistemi erano simili, ma il latino di Dacia poteva influenzare lo slavo proprio perché i loro due sistemi erano diversi.

- A p. 161, Caldarelli afferma che la situazione etnica sul basso Danubio nel VI secolo era multiculturale e multiethnica, che lo slavo era la lingua franca di questo complesso e probabilmente la seconda lingua franca dell'impero Avaro (citando Holzer 2006: 46 sg.) e che tutto questo non permette di ipotizzare un influsso del latino sullo slavo (Caldarelli 2012: 161). Io avevo riportato una citazione dal Rosetti (1978: 419): "Slavii au învățat românește, pentru că limba română participa la prestigiul civilizației romane" (Enrietti 1982: 6). Potrei citare il Bernštejn (1961: 183), che vedeva nella SA una possibile azione di sostrato, cioè comunque un influsso "exogenous". Mi pare tuttavia vano contrapporre le ipotesi, perché di ipotesi si tratta, di uno studioso a quelle di un altro. Esse possono essere più o meno plausibili, ma la situazione di quelle regioni in quel periodo resta oscura. Più pregnanti sono le osservazioni addotte dal Merlo (2004: 102), che riporta la teoria del *language shift* secondo la quale i prestiti non sono essenziali per supporre l'influsso di una lingua su un'altra: "în schimbărele lingvistice induse de contact, criteriul care ne permite să deosebim situațiile de *language shift* de cele de *borrowing* este următorul: 'If language A [în cazul de față, protoslava] has incorporated non-native structural features from languages B [în cazul de față, protoromâna], but few or no lexical items from language B, then language A incorporated the features from language B by means of language shift'¹. Comunque stiano le cose, in concreto i fatti linguistici di cui tratterò oltre (cronologia, diffusione, arcaismi) sono eloquenti di per sé.

- A p. 161:

Holzer [1998, 2003] demonstrates ... the existence of a uniform Common Slavic language at a fairly precise time, around 600 A.D. If this is correct, it implies that the O[pen] S[yllable] issue no longer concerns Common Slavic, but a post common period (Caldarelli 2012: 161).

Non vedo come questa osservazione sia pertinente. La monottongazione dei dittonghi, insieme con la caduta di *-s*, *-x* finali, che, torno a ripetere, considero decisive per dare inizio alla sillaba aperta, avvengono proprio intorno al 600, come dimostra il toponimo lat. *Poetouio* > *Ptuj*. Citavo uno studio del Bidwell (1961: 120) e scrivevo: "Gli slavi occuparono la regione intorno a *Poetouio* verso il 580 [...]. A quest'epoca la monottongazione di *ou* in *u* non era ancora avvenuta, perché il dittongo *ou* di *Poetouio* ne prende parte, dando lo slov. *Ptuj*" (Enrietti 1982: 11). Che la fine del VI secolo o l'inizio del VII sia chiamata "*Common Slavic*" o "*post common period*" non ha influenza sulle trasformazioni fonetiche. Per di più, quelle che ci interessano avvengono precisamente nel "*post common period*".

¹ La teoria è riportata secondo le parole del Petrucci (1999: 25).

• A p. 162:

Nasal vowels are rather less characteristic in the Romance area than in the Slavic one, which would imply that it is not their place of origin. Moreover Enrietti (1982: 72-75) gives no indication about a possible Romance model for vowel nasalization. Neither Rumanian [...] nor any Romance dialect of the Balkans could offer such a basis for nasal vowels. Besides that, the clear presence of this feature in precisely the opposite area, i. e. the North West (Lechitic), does nothing to support Enrietti's theory (Caldarelli 2012: 162).

Non è questo il mio pensiero: non ho affermato che l'area romanza offrì esempi di vocali nasali che potevano essere imitati dagli slavi, ma che la tendenza verso la SA, una volta iniziata, ha condotto ad eliminare anche i gruppi V + N, trasformandoli in vocali nasali. Del resto neppure le trasformazioni consonantiche che sono il punto di partenza del Caldarelli mostrano vocali nasali. La sua concezione dello sviluppo verso la SA è simile alla mia: anche egli presuppone che da un nucleo di mutamenti parta un processo che avrà come esito finale la SA. Differiscono soltanto i nostri punti di partenza. Le vocali nasali sono una caratteristica delle lingue lechitiche, ma un giorno erano proprie di *tutto* lo slavo; le lingue lechitiche le conservano perché sono le più arcaiche tra le slave.

Sempre nella stessa pagina:

If we are to attempt a territorial interpretation, the facts suggest that both the NW and SE areas, which the nasal vowels represented in Bulgaro-Macedonian dialects, are probably remnants of an all-Slavic (surely endogenous) nasal vowel feature (that occurred in several ways throughout the Slavic territory) (Caldarelli 2012: 162).

Ciò è esattamente quello che ho sostenuto io: le aree laterali sono conservative, per cui non capisco come Caldarelli possa scrivere:

In his [Enrietti's] opinion the strongest argument in favour of the Romance-Slavic hypothesis is the territorial distribution of forms. I think, however, that it is precisely the territorial data that significantly undermine his point (Caldarelli 2012: 161).

Se egli sostiene le mie stesse cose, che cosa "mina sotto" le mie affermazioni, la diffusione delle forme o le deduzioni che io ne traggo?

• A p. 162sgg.:

According to Enrietti (1982: 67) the monophthongization of *-j*, *-w* diphthongs is the only phenomenon present all over the Slavic area. [...] This situation allegedly exists because the *-j*, *-w* monophthongization was taken very early from the Romance area and affected the entire Slavic space. In my opinion this reconstruction is not reliable. First, the idea that the Slavs took over an already accomplished Romance monophthongization conflicts with several difficulties. Rumanian has a number of forms (surely not of scholarly type) without monophthongization (cf. Lausberg 1979: 249-250; Tagliavini

1982: 241, 331-332). Slavic (namely Croatian) forms such as *Lovret, ovrata* [...] can be explained much better if we assume that the Slavic process of monophthongization was more advanced in the borrowing area than in the Romance one (Caldarelli 2012: 162).

È un dato oggettivo, non una mia opinione, che la monottongazione sia il solo fenomeno comune a tutta l'area slava. Con *Lovret, ovrata* Caldarelli si riferisce al dittongo *au*; è caratteristico del latino balcanico (cf. il rom. *aur* < *aurum*), insieme con dialetti italiani meridionali, il retoromanzo, ecc., conservarlo, e a questo si riferiscono il Lausberg e il Tagliavini. Ma gli è sfuggito che il Lausberg nello stesso passo e a p. 150, scrive: "la forma *áu* del romeno viene pronunciata bisillaba"; coerentemente gli slavi l'hanno scissa in *o + v* (Shevelov 1964: 278)², donde *Lovret, ovrata* < lat. *Lauretum, aureata* citati dal Caldarelli; *o + v* non essendo più considerato un dittongo non poteva monottongarsi in slavo, che invece monottongava gli *au* indigeni (per es. *turo* < **tauros*)³.

• A p. 163:

As to chronology, maybe this is not the main difficulty, but if Shevelov's dating is correct (6th-7th century) and we must assume Romance influence, the process of its spreading throughout the Slavic world after the Slavs reached the Balkan Peninsula would appear far too fast (Caldarelli 2012: 163).

È un fatto che la monottongazione cominci nei sec. VI-VII⁴ dopo l'invasione slava nei Balcani e si diffonda rapidamente (e pazienza se "far too fast"), indipendentemente dalla circostanza che la sua origine sia da considerarsi straniera o indigena.

• A p. 163:

Tart-groups. The well-known fact that remnants of closed syllable structures were located mainly in the Nord West might suggest that their transformation started spreading from the South East. However, it is no less important to remember that such remnants can be found in the south east as well: forms like *baltina, zaltarinŭ, or maldičie* are well represented in John the Exarch (Caldarelli 2012: 163).

Le stesse cose le ho dette io, ma ho dato una interpretazione più completa di quella del Caldarelli. La conservazione dei gruppi non metatesizzati a nord-ovest e nello slavo

² Inoltre *au* era raro perché già nel latino parlato o si era monottongato fin da epoca antica in *ō* o si era perso il secondo elemento del dittongo. Il romeno, che rappresenta, come giustamente afferma il Caldarelli, un latino popolare, continua per lo più forme latine senza il dittongo *au*: *wreche, coadă, asculta, agust, agura*, ecc. Anche l'ital. *cōda* con *o* continua il lat. volg. *cōda*.

³ *Poetouio*, citato sopra, aveva *ou*; vero è che lo slavo di quest'epoca non aveva più *o*, ma qui si tratta di una parola straniera.

⁴ Curiosamente il Caldarelli, che si basa sulle cronologie dello Shevelov, questa sembra metterla in dubbio.

meridionale è da interpretarsi come arcaismo delle aree laterali, norma che Caldarelli non prende in considerazione.

• A p. 163:

The cases of the reflexes from IE syllable liquids is interesting, but an interpretation in terms of their having spread from the south east is unlikely. Enrietti has repeatedly (and correctly) stressed that closed syllables sequences are to be found in the Eastern as well in the North-Western areas. It should not be forgotten, however, that clear examples of closed structures are known all over the south east (Duma 1990) (Caldarelli 2012: 163).

Il libro del Duma studia fatti bulgari e macedoni di epoca posteriore a quella da me trattata: si tratta delle vocali parassitarie, non fonologiche, che accompagnano le sonanti⁵ e che possono talvolta svilupparsi in vocali piene. Ma originariamente il bulgaro e il macedone avevano sonanti vere e proprie⁶ come risulta chiaro da ciò che scrive lo stesso Duma nella *Prefazione* (p. 5): “Prezentowana monografia o rozwoju sonantów zgłoskotwórczych [...] jest pierwsza proba opracowania *kontynuantów* [corsivo mio. ME] dawnych *l̥, *l̥ʰ, *r̥, *r̥ʰ”. Le sonanti sillabiche equivalgono a vocali e se la sillaba termina in vocale è aperta.

Caldarelli continua:

It is more likely that OSS was unstable throughout Eastern Slavia, certainly including the Eastern area in the traditional sense, but partially also in South East (Caldarelli 2012: 163).

Sotto questa formulazione leggo quello che ho sempre affermato: sillabe chiuse sono attestate sia a settentrione, che comprende anche l'area slava orientale, sia a mezzogiorno.

Per quel che riguarda i gruppi *tl*, *dl* Caldarelli afferma che la loro distribuzione geografica sembrerebbe confermare l'ipotesi romeno-slava, ma:

Unfortunately once more the parallel between Romance and Slavic facts leads to serious contradictions. Enrietti explains the survival of *tl*, *dl* in Polish, Czech and elsewhere mainly in the NW area with a syllabic re-structuration which Slavic would have taken from the Romance area [...] but the diffusion wave from SE stopped before it reached the (N)W area which preserved *tl*, *dl* (Caldarelli 2012: 163-164).

Come si spiegherebbe altrimenti, visto che le isoglosse corrono, la conservazione di *tl*, *dl* a nord-ovest, mentre nel resto dell'area slava si semplificavano in *l*, se non come un arresto dell'onda iniziata a sud-est?

⁵ Già i grammatici indiani, finissimi osservatori, avevano descritto *r̥* del sanscrito come un *r* preceduto e seguito da un quarto di vocale (Meillet 1922: 42).

⁶ Cf. “Loss of vowel [nei gruppi *CuSC*, *CiSC*], sonant becoming syllabic: [...] Macedonian, Bulgarian / v̥ba, v̥lk /. Later on, vowels were introduced in some languages of this type” (Shevelov 1964: 479). Lo Stieber (1969: 56) afferma le stesse cose.

- A p. 164, Caldarelli afferma poi:

Once again, the geographic distribution of the clusters under examination is by no means sure, and it does not fit in the frame proposed by Enrietti

e rimanda al Furdal (1961: 28), che riassume le tesi del Tesnière (1933), che aveva affermato (le parole sono del Caldarelli)

the complexity of the facts concernig the clusters *tl, dl*; they underwent a different evolution in different phonetic contexts, and their geographic distribution is very complicated (Caldarelli 2012: 164).

Il Furdal alla fine del suo penso (l'articolo del Tesnière comprende piú di 50 pagine) espone in queste chiare frasi il succo dello studio del Tesnière:

[...] możemy rozróżnić ze stanowiska dzisiejszego następujące obszary:

- 1) z zachowaniem *tl, dl* – Polska, Czechy, Łużyce środkowe i wschodnie, Słowacja północna,
- 2) przejściowy, w jednych wyrazach *tl, dl* w innych *l* – Łużyce zachodnie, Słowacja południowa, Słowenia północno-zachodnia,
- 3) z regularnym przejściem *tl, dl > l* – Słowenia południowo-wschodnia oraz pozostałe języki południowosłowiańskie i wszystkie wschodniosłowiańskie (Furdal 1961: 28).

Il Furdal aggiunge una zona intermedia che io non avevo menzionato, ma che rientra pienamente nel quadro che avevo delineato. Anzi, questa zona valorizza le mie osservazioni, indicando come l'isoglossa di semplificazione, estendendosi verso settentrione, abbia progressivamente perso di forza. La geografia del Furdal concide con la mia e non vedo perché Caldarelli lo citi come mio opponente; non coglie il bersaglio⁷:

What is more, here again Enrietti's approach is absolutely atomistic and does not take into account that we are in front of three roughly coinciding isoglosses: *tl/tl, kv/gv, š < x'* (2nd palatalization of the velars) (Caldarelli 2012: 164).

In verità ho preso in considerazione anche *kv/gv, š < x'* in un lavoro (Enrietti 1992-1993) che evidentemente al Caldarelli è sfuggito e ho dato dei tre fenomeni che egli menziona un'interpretazione coerente. Sono tutti arcaismi conservati a nord-ovest, regione particolarmente impervia alle innovazioni.

⁷ Il romeno *močirle* "stagno" < sl. *močidlo* che dovrebbe, per il Caldarelli, mostrare la fallacia della mia tesi, in realtà la conferma. La soluzione sta nella cronologia che il Caldarelli non considera. I contatti del protoslavo col protoromeno cominciano nel VI secolo, mentre la semplificazione *dl > l* è dell'VIII-metà del IX secolo (Shevelov 1964: 634); *močidlo* ha avuto tutto il tempo di entrare in romeno e di conservarsi pietrificato mentre nella maggior parte dello slavo meridionale si semplificava in *l*.

Caldarelli prosegue:

For the second and the third phenomenon none would think of a Romance influence going in SE-NW direction (Caldarelli 2012: 164).

Eppure proprio questo ho sostenuto nell'articolo citato. Può darsi che nessuno voglia crederlo, ma ho portato argomenti per dimostrarlo che sarebbe bene leggere e valutare. Per non dilungarmi anche su quest'altro tema, rimando al mio lavoro.

• A p. 164, Caldarelli conclude sulle mie tesi:

So we would be forced once more to assume that a 'weak' Romance trend was 'strengthened' on Slavic ground. In my opinion this must be considered as highly improbable (Caldarelli 2012: 164).

Particolare importanza assume il “*weak*” se mettiamo a confronto le sue tesi e le mie. Caldarelli parte da alcune trasformazioni dei gruppi consonantici e della caduta di *-N*, *-t*, *-d* in epoca precedente il VI secolo (v. la citazione all'inizio di questo articolo) e vede in esse l'inizio di un lungo processo che avrebbe condotto alla SA. Le avevo valutate anch'io (Enrietti 1982: 12 e sgg.), ma, malgrado il loro lungo percorso, le avevo giudicate insufficienti per produrre la SA. Voglio ora portare, se può valere, un parallelo tipologico con l'italiano. Anche qui è avvenuta una semplificazione dei gruppi consonantici, sono cadute le consonanti finali latine, ma, pur col contributo della tendenza verso la struttura CV affermata dal Vennemann e citata sopra, non per questo tutte le sillabe si sono aperte: continuano a esistere in italiano parole come *cantante*, *albero*, *saltando*, *carta*, *mirto*.

Per parte mia, poiché il punto di partenza del Caldarelli mi pare effettivamente troppo “*weak*”, e visto che le sue critiche non mi pare abbiano demolito la mia costruzione, sono portato per “*strengthen*” le mie tesi a ripetere che a favore dell'influsso del protoromeno ci sono tre argomenti “*strong*”:

- 1) il lungo processo verso la SA subisce un'improvvisa e decisiva accelerazione a partire dai sec. VI-VII, dopo l'incontro col protoromeno;
- 2) la SA mostra di essersi irradiata da un punto centro-meridionale che coincide con la posizione del protoromeno all'interno del mondo slavo, ma non posto all'estremo mezzogiorno, come dimostra l'area conservatrice meridionale. Il Caldarelli non riesce a “*undermine*” la distribuzione geografica delle innovazioni che ho descritto (v. sopra i singoli punti);
- 3) (connesso col precedente) nelle zone lontane dall'epicentro romeno-slavo (principalmente il nord-ovest, ma anche il nord-est e il mezzogiorno) si conservano sillabe chiuse che il Caldarelli menziona, ma delle quali non dà spiegazione.

• A p. 164:

I am convinced that there is no clear evidence to support the idea that Romance languages exerted a *strong* or *long-lasting influence* [corsivi miei. ME] on formation of Slavic languages (Caldarelli 2012: 164).

La *Wellentheorie* insegna che le innovazioni cominciano in un punto e di lì si diffondono. Io l'ho identificato con l'area di contatto tra il protoromeno e il protoslavo. Caldarelli lo contesta, ma non ne indica uno alternativo. Egli non immaginerà, penso, che *ovunque* nell'area slava siano apparsi i germi di quel processo che, estendendosi avrebbe portato per stadi successivi alla SA. Da qualche parte sarà pur cominciato e come si sarebbe diffuso se non mediante una "*long-lasting influence*" e, secondo la sua ricostruzione, ancor più "*long-lasting*" della mia?

Non pretendo certamente di avere dato la spiegazione definitiva sull'origine dell'intricato problema della SA. Ho raccolto argomenti a favore di una soluzione che a me pare plausibile. Caldarelli è liberissimo di rifiutarla, ma dovrebbe essere in grado di produrne un'altra più convincente. Se le vogliamo confrontare, lascio giudicare il lettore: quale delle due è, non dirò più "*strong*", ma meno "*weak*"?

*Et de hoc satis*⁸. Non ho altro da aggiungere. Per dirla con Pilato: ὁ γέγραφα γέγραφα – eže pisaxǔ pisaxǔ.

Bibliografia

- Bernštejn 1961: S.B. Bernštejn, *Očerk sravnitel'noj grammatiki slavjanskich jazykov*, Moskva 1961.
- Bidwell 1961: Ch.E. Bidwell, *The Chronology of Certain Sound Changes in Common Slavic as Evidenced by Loans from Vulgar Latin*, "Word", XVII, 1961, pp. 105-127.
- Caldarelli 2008: R. Caldarelli, *Sillaba aperta. Spigolature in margine a un vecchio problema*, "Studi Slavistici", V, 2008, pp. 191-201.
- Caldarelli 2012: R. Caldarelli, *Open Syllable once again: Endogenous or Exogenous?*, "Studi Slavistici", IX, 2012, pp. 157-166.
- Caragiu-Marioțeanu 1965: M. Caragiu-Marioțeanu, *Din fonologia istorică a aromânei*, in: *Omagiu lui Alexandru Rosetti*, București 1965, pp. 111-114.
- Duma 1990: J. Duma, *Rowój sonantów zgłoskotwórczych w gwarach południowo-wschodniej Słowiańszczyzny*, Warszawa 1990.

⁸ Una discussione simile l'ho avuta anni fa col compianto Aldo Cantarini, in pubblico al Primo congresso italiano di Slavistica a Seiano nel 1991 e altre volte *inter pocula* quando ci incontravamo a Roma.

- Enrietti 1982: M. Enrietti, *Considerazioni sul costituirsi dell'unità linguistica slava. La legge della sillaba aperta*, "Atti del sodalizio Glottologico Milanese", XXIII, 1982, pp. 60-98.
- Enrietti 1992-1993: M. Enrietti, *Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL, 1992-1993, pp. 7-27.
- Enrietti 2004: M. Enrietti, *Paralleli tipologici tra il vocalismo latino volgare e il vocalismo protoslavo*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", XLI-XLII, 2000-2001, pp. 236-238.
- Enrietti 2009: M. Enrietti, *"Andere Zeiten, andere Lautgesetze". Replica a Raffaele Caldarelli*, "Studi Slavistici", VI, 2009, pp. 309-312.
- Furdal 1961: A. Furdal, *Rozpad języka prasłowiańskiego w świetle rozwoju głosowego*, Wrocław 1961.
- Holzer 1998: G. Holzer, *Zur Rekonstruktion urslavischer Lautungen*, in: J. Rusek, W. Boryś (a cura di), *Prasłowiańszczyzna i jej rozpad*, Warszawa 1998, pp. 57-72.
- Holzer 2003: G. Holzer, *Urslavische Phonologie*, "Wiener slavistisches Jahrbuch", II, 2003, pp. 23-40.
- Holzer 2007: G. Holzer, *Gli slavi prima del loro arrivo in Occidente*, in: M. Capaldo (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, III. *Le culture slave*, Roma 2007, pp. 13-49.
- Lausberg 1979: H. Lausberg, *Linguistica romanza*, 1. *Fonetica*, Milano 1979.
- Meillet 1922: A. Meillet, *Les dialectes indo-européens*, Parigi 1922.
- Merlo 2004: R. Merlo, *Problema raporturilor lingvistice timpurii între slavi și români: despre o posibilă influență protoromânească asupra protoslavei*, in: *Spațiul lingvistic și literar românesc din perspectiva integrării europene*, a cura di D. Mănuță, O. Ichim, F.-T. Olariu, Iași 2004, pp. 81-105.
- Petrucci 1999: P.R. Petrucci, *Slavic Features in the History of Rumanian*, München 1999.
- Rosetti 1978: A. Rosetti, *Istoria limbii române*, București 1978.
- Shevelov 1964: G.Y. Shevelov, *A Prehistory of Slavic*, Heidelberg 1964.
- Stieber 1969: Z. Stieber, *Zarys gramatyki porównawczej języków słowiańskich*, 1. *Fonologia*, Warszawa 1969.
- Tagliavini 1982: C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1982⁶ (1949¹).
- Tesnière 1933: L. Tesnière, *Les diphones tl, dl en slave: essai de géolinguistique*, "Revue des Études Slaves", XIII, 1933, pp. 51-100.
- Vennemann 1988: Th. Vennemann, *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change. With Special Reference to German, Germanic, Italian, and Latin*, Berlin-New York-Amsterdam 1988.

Abstract

Mario Enrietti

On Slavic Syllable Again

The article is a reply to Raffaele Caldarelli, who had questioned the theory that I supported about the phonological influence of Proto-Romanian on Proto-Slavic.

Keywords

Linguistics; Phonology; Balto-slavic.